

IL CASO

La Ue tace. I pedofili ringraziano

LUCIANO MOIA

Prevale ancora il gruppo di chi ritiene la tutela della privacy più importante della lotta agli orchi. Nessuna deroga: la commissione s'arrende ai diktat della deputata socialista tedesca, Brigitte Sippel. Festeggiano i pedofili online che dal 21 dicembre scorso possono muoversi quasi indisturbati sull'arete 'grazie' ai divieti assurdi imposti dal Codice europeo per le comunicazioni elettroniche. La scelta di mettere fuorilegge gli strumenti informatici, come filtri antigrooming e photoDna che permettono di monitorare il mondo sommerso degli abusi online, sta facendo precipitare il numero delle segnalazioni alle polizie postali europee.

Dalle 54.635 registrate a fine novembre alle 26.790 di inizio febbraio. Un crollo del 51% che vuol dire altrettanti potenziali crimini contro i minori quasi impossibili da perseguire. E nelle prossime settimane andrà sempre peggio. Gli esperti ipotizzano che ben presto, grazie alle contraddizioni e alle incertezze della politica europea, la rete diventerà un Far west nelle mani degli orchii informatici.

Di fronte a questo disastro cosa fa l'Europa? Si muove compatta per rimediare a questo gravissimo errore?

Tutt'altro, purtroppo. La proposta di deroga che dovrebbe permettere di sospendere gli effetti del Codice trova anzi la ferma opposizione di alcuni deputati europei della commissione Libe (Libertà civili, giustizia, affari interni) del Parlamento europeo, specialmente della sua portavoce per il gruppo dei socialisti, nonché relatrice della legge che dovrebbe introdurre la deroga, la socialista tedesca Birgit Sippel, che continua a considerare prevalente la più rigorosa e assoluta tutela della privacy rispetto alla possibilità di segnalare e reprimere gli orchi del web. Una posizione che sembra impossibile da scalfire.

E infatti l'altro ieri, in un ennesimo tentativo di arrivare a un compromesso, si è tenuto un'unione del cosiddetto 'trilogo' (Parlamento, Commissione e Consiglio europeo). Un lungo confronto in cui Sippel, sostenuta dalla relatrice ombra del gruppo dei liberali europei, l'olandese Sophia In't Veld, insieme ai Verdi tedeschi, ha ripetuto il suo mantra: la tecnologia antigrooming è un attentato alla privacy e l'Europa fa bene a metterla al bando. Inutilmente le sarebbe stato fatto notare che il testo approvato dallo stesso Parlamento Europeo lo scorso dicembre 2020 prevede espressamente la possibilità di utilizzare queste tecnologie e che questi strumenti informatici, da lei tanto odiati, rappresentano l'arma più preziosa per individuare e scovare i crimini dei pedofili, utilizzati dalle polizie postali di mezzo mondo da almeno un decennio proprio per contrastare i reati più odiosi contro i bambini. In realtà l'altro giorno, all'interno della commissione, a battersi con energia per



Avvenire

contrastare le posizioni della tedesca Sippel, sarebbero stati soltanto la deputata italiana Annalisa Tardino (Lega) e il deputato spagnolo Javier Zarzalejos (Cristiano democratici).

«Ci stiamo arenando in negoziati includenti - spiega Tardino - e sembra difficile capire quando potremo risolvere questo caso. Le posizioni sono talmente distanti che la prossima riunione del 'trilogo' non è stata neppure fissata. Ormai sembra che tutela della privacy sia prioritaria rispetto a quella dei minori. Quasi che la riservatezza dei dati sia diventata un'ideologia di fronte a cui tutto sembra passare in secondo piano».

Eppure, la posizione di Sippel sembra minoritaria anche all'interno del partito socialista europeo tanto che il capogruppo della delegazione italiana dei socialisti in Parlamento Europeo, Brando Benifei (Pd) si è dissociato pubblicamente: «Siamo tutti convinti che serva un bilanciamento equilibrato tra tutela della privacy e lotta alla pedofilia e che le tecnologie ora vietate dal Codice siano compatibili con l'urgenza di prevenire i reati contro i minori». Ma le pressioni del suo stesso gruppo non avrebbero finora sortito effetto alcuno. «Abbiamo cercato di far capire che l'oltranzismo non paga mai, in questa come in altre questioni. Presto riusciremo a fare breccia». Ma si tratta di un 'presto' difficilmente quantificabile perché di fatto non c'è alcuna avvisaglia che la commissione Libe - di fatto in mano a questa deputata di lungo corso, tetragona a qualsiasi dubbio e guardata dai connazionali e compagni di partito con rispetto misto a timore - possa cambiare posizione.

Senza esito anche l'appello lanciato dall'amministratore delegato di Unicef, Henrietta H. Fore: «Mantenere i bambini al sicuro dai rischi del web è una nostra responsabilità collettiva. I fornitori di servizi online hanno un ruolo chiave da svolgere e - ha scritto su Twitter - un accordo rapido e significativo da parte dell'Unione europea può fare la differenza». Come è caduta nel vuoto la lettera inviata alla stessa Sippel dai due co-presidenti dell'Intergruppo del Parlamento Europeo per la protezione dei diritti dei minori (Hilde Vautmans, liberale belga, e David Lega, svedese del gruppo dei cristiano-demo-cristici), sottoscritta da 57 deputati di diverse formazioni.

La privacy non si tocca, i bambini vittime dei pedofili possono attendere.

RIPRODUZIONE RISERVATA Il Codice europeo per le comunicazioni elettroniche ha messo fuori legge le tecnologie che permettevano di individuare i crimini sessuali contro i minori. Finora inutili tutti i tentativi di rivedere il 'no'. In poco più di un mese le segnalazioni di abusi giù del 51%. I deputati italiani premono per ribaltare la decisione Tardino (Lega): non sappiamo quando si potrà risolvere il caso Benifei (Pd): l'oltranzismo non paga.